

Il corpo tatuato di Partenope.

La città di Napoli profuma d'ambizione e difficilmente si presta ad una statica ed immutabile rappresentazione del suo volto. Sembra quasi che nel momento in cui venga ben definita, all'interno di un quadro verbale o visivo, senta la necessità di cambiare pelle per affrontare una nuova sfida. La sorprendente bellezza di Partenope, che come afferma Matilde Serao "non è morta", non smette di voler sedurre l'ingegno di Ulisse, mostrandogli ogni volta un nuovo profilo. Il corpo di Partenope si mostra oggi, più che mai, esposto a frequenti modificazioni; le gambe tornite mostrano i segni di una dissidenza colorata e talvolta oscena ed i suoi seni non sono più raccolti in quei pizzi architettonici che ne esaltavano il candore della sua pelle ma sono stati graffiati e tatuati da immagini più o meno belle e significative. Napoli costituisce oggi uno studio a cielo aperto per tutti quegli artisti e presunti tali che la vedono come estensione legittima del loro mondo creativo. Il panorama urbano presenta esperimenti a diversi livelli di lavorazione e schizzi e capolavori si trovano alla distanza di un palmo di mano, non potendo venire rimossi dal loro luogo di creazione per una catalogazione. L'unico archivio (escludendo le pubblicazioni di volumi che presentano l'opera visiva di un collettivo o di un singolo artista) più democratico possibile diventa quello che appare sul web, qualora queste opere vengano ritenute degne di essere immortalate dagli scatti dei passanti, prima che agenti umani o atmosferici ne deturpino il valore. Se questa selezione viene effettuata solo successivamente, appare evidente che l'atelier urbano rechi segni anche di artisti impreparati o di ragazzi che usano le superfici intonacate come fogli di prova che però non potranno venire accartocciati e cestinati.

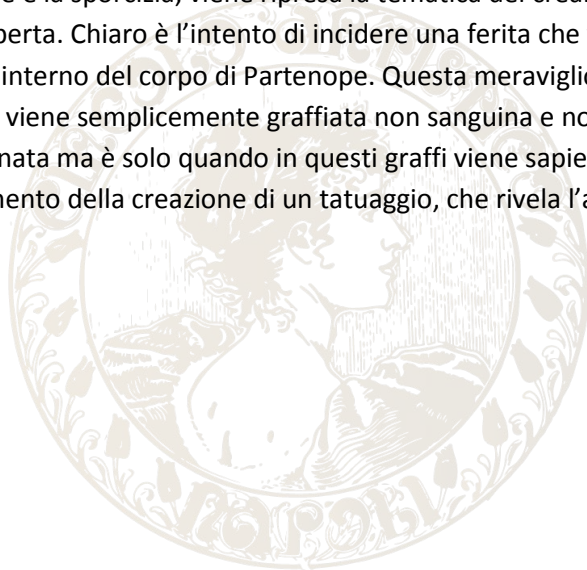
Si alza qui la questione della legittimità di una opera d'arte, questione che intacca tanto il lungo discorso teorico relativo alla tematica della possibilità o impossibilità di definire il termine arte, quanto la legalità di una simile azione pittorica. Nel testo "Hip-Hop Graffiti Writers' Evaluation of Strategies to Control Illegal Graffiti" Devon Brewer individua quattro principali valori nei graffiti hip hop: "fame, artistic expression, power and rebellion" (celebrità, espressione artistica, potere e ribellione). Nella volontà di perseguire esclusivamente la "fame" si è sviluppato quel fenomeno che vede l'ossessiva riproduzione del nome del writer (artista che realizza graffiti o street art), meglio noto come tag, in diversi punti della città che ne dovrebbe segnalare la sua presenza sul territorio, sconfinando in una sorta di auto-celebrazione non particolarmente stimolante. Allo stesso modo l'espressione di un dissenso che auspica una ribellione o che vuole reclamare una forma di potere non rappresenta un gesto artistico valido se non reca una cura estetica che la valorizzi. L'artista è, in questo contesto, colui che riesce a fondere la rivendicazione sociale con una forte espressione artistica, stimolando l'osservatore ed andando ad incidere non solo sul tessuto urbano della città ma nella coscienza stessa del cittadino. Questo processo implica uno scoprire quelle strutture sociali che ci circondano facendo il gesto perfettamente opposto: ricoprendo con spray o pittura i simboli fisici che la stessa cultura, messa in questione, ha costruito. Basti pensare al murales realizzato da Eno, Cyop, Kaf e Demon ad Acerra nel 2005 che presenta la frase "Incenerire il capitalismo è valorizzare l'essere umano" con una esemplificativa catena che vede un uomo mangiare i rifiuti prodotti e l'inceneritore stesso mangiare le case, quindi gli abitanti, di Acerra. Accade che il luogo fisico del problema stesso viene trasformato in strumento per evidenziare il problema.

È soltanto attraverso una tale fusione tra messaggio e strumento visivo che si attua il passaggio in cui l'incisione di un graffito diventa un vero e proprio atto politico di riappropriazione degli spazi urbani, spazi su cui prima aleggiava soltanto simbolicamente quella grande valenza ideale che il murales stava a significare. È evidente che la prima problematica relativa alla realizzazione della street art è proprio l'elemento che la rende così visibile. Visibilità fornita da un lato dalla prerogativa di trovarsi lungo le strade, luogo adibito al passaggio e allo svolgimento delle faccende quotidiane; dall'altro dalla illegalità presente nell'atto di modificare la facciata di un palazzo senza aver ricevuto, né tantomeno richiesto, un permesso. Non è un caso che l'artista che maggiormente incarna quell'idea di fusione di contenuto e forma nella street art, sottolinei la significativa importanza dell'illegalità dei graffiti. Appare nell'aprile 2011, infatti, a Fitzrovia, Londra, un graffito di Banksy recante la frase "If graffiti changed anything, it would be illegal" (Se il graffitismo cambiasse qualcosa, sarebbe illegale). Il murales, fortemente provocativo, realizzato da uno dei maggiori esponenti della street art, espone chiaramente l'azione sovversiva di cui questi artisti si fanno carico. L'essere ricercati dalle forze dell'ordine non fa altro che dimostrare la validità del loro atto di ribellione. Allo stesso momento le autorità sanciscono, in modo implicito, l'importanza e la centralità di questa forma di espressione, rendendola ancora più interessante agli occhi degli spettatori. Di contrattacco gioca, invece, il writer Raffo che, in occasione delle elezioni del 2010, mette in scena una protesta singolare. Avendo come supporto il materiale elettorale abusivo utilizzato durante le campagne elettorali, realizza la sagoma de "L'Urlo" di Munch. L'artista contestualizza un simbolo riconosciuto a livello internazionale, aggiungendo, però, profili di montagne.

Una di queste montagne sembra essere proprio il Vesuvio, dal quale fuoriesce una nube gialla che reca la scritta "SPRÈCO". Molteplici sono i fattori che distinguono l'opera di un artista che opera nel contesto della street art da atti vandalici. In primis l'operazione deve coprire un'area scarsamente valorizzata o che presenti muri senza o con intonaco irregolare e non su monumenti storici e facciate di abitazioni perfettamente intatte. È questo quello che Zolfa, writer campano, prova a spiegare ad un napoletano nel documentario realizzato da Sky arte sulla street art a Napoli. Commentando la figura di "Santo Niente", realizzata presso il largo Banchi Nuovi (proprio vicino la suggestiva chiesa dedicata ai santi Cosma e Damiano che, come è possibile leggere anche dalla sua descrizione sulla pagina di Wikipedia, "versa in assoluto degrado"), dice: "Qua non era pulito, perciò l'ho fatto qua.". Lo scopo è infatti attuare una rivalorizzazione o attivare uno stimolo e non uno screditamento del meraviglioso panorama culturale di Napoli. Centrale sarà, quindi, la volontà di far sviluppare nello spettatore una coscienza critica, di farlo diventare un "lettore resistente" del territorio. Con "resistant reader", espressione presa in prestito dalla terminologia femminista, si intende che la lettrice diventa finalmente capace di individuare all'interno dei testi letterari tutti quegli elementi che recludono la figura della donna ad una posizione di subordinazione rispetto all'uomo. Questo è il passaggio a cui seguì la riscrittura di quelli che erano diventati indiscutibili canoni letterari, includendo una più consona rappresentazione femminile. Parallela è l'operazione di stimolo alla critica che la vera street art mette in moto, prefigurando un momento in cui dalla individuazione di elementi negativi nella società contemporanea si passi alla consapevole sostituzione di questi ultimi con una azione sistematica e quotidiana di ogni singolo individuo.

Esempio lampante di questa forza artistica è rappresentata dal progetto "Quore Spinato", realizzato a partire dal 2011 all'interno dei Quartieri spagnoli da Cyop & Kaf, misterioso nome che nasconderebbe il duo o il collettivo di artisti che per primo a Napoli ha adoperato in maniera consistente la street art. La prima

persona singolare, che fornisce delle parole a questo progetto sul sito www.cyopekaf.org, si difende da “chi sbandiera partecipazione, riqualificazione, intervento sociale” e parla di una ossessione che segue il suo corso naturale e che si ambienta “tra le righe e le rughe di questo meraviglioso quartiere.” Le scomposte, irriverenti e per nulla rassicuranti figure di questi personaggi che abitano tutto il quartiere sono state accolte e richieste dagli abitanti di questa area. Per quanto ogni pittura possa riscontrare molteplici e varie interpretazioni che potrebbero tanto arricchire quanto ingabbiare il significato dell’opera, la volontà dissacratoria è innegabile. Così come si legge dallo stesso testo, citato precedentemente, la sua opera intende discostarsi dalla “dittatura del carino”; laddove l’artista non vuole essere accomunato “ai tanti che continuamente cercano di nascondere il disastro sotto il tappeto”. Con l’immagine dell’alzare un tappeto sotto il quale finisce la polvere e la sporcizia, viene ripresa la tematica del creare una apertura ,attraverso la pittura, che deve rimanere aperta. Chiaro è l’intento di incidere una ferita che vuole offrire una visione simbolica sul funzionamento interno del corpo di Partenope. Questa meravigliosa creatura ibrida, metà donna e metà pesce, quando viene semplicemente graffiata non sanguina e non mostra i segreti meccanismi dai quali è governata ma è solo quando in questi graffi viene sapientemente inserito il colore, seguendo l’analogo procedimento della creazione di un tatuaggio, che rivela l’amarezza di una donna non rispettata.



ASSOCIAZIONE

CIRCOLO ARTISTICO POLITECNICO

22 DICEMBRE 1888